



PASTORALE

UN LIBRO EDB SULLE BUONE PRATICHE DI ACCOGLIENZA

Una "casa" ospitale per divorziati risposati

«La pastorale dei divorziati risposati e dei casi irregolari non può essere una pastorale isolata, ma nasce e si sviluppa se nella diocesi è ben impiantata la pastorale familiare. Si ottiene, quindi, una pastorale organica, dinamica, trasversale e differenziata se in ogni Chiesa locale c'è stato un investimento sulla formazione permanente degli operatori (clero e laici), come attesta il lavoro di diverse diocesi». Con queste parole si chiude il volume di Teresa Ventimiglia, dal titolo *Una casa per tutti. Proposte ed esperienze pastorali sull'accoglienza dei divorziati risposati*.¹

A detta del vescovo di Parma e presidente della commissione CEI per la famiglia, Enrico Solmi, il testo «si colloca sulla pista di una riflessione sulla necessità di essere Chiesa e di vivere in accogliente comunione con tutti, in particolare con chi è in una condizione difficile e faticosa, per varie ragioni, a sentirsi parte della famiglia ecclesiale». Il vescovo aggiunge che «nelle Chiese locali, da tempo, si stanno sviluppando svariati tentativi pastorali, orientati soprattutto a favorire la loro accoglienza», con «la necessaria presa di coscienza che questi fratelli e sorelle sono "la comunità cristiana" ferita, inferma e, sotto certi aspetti, più vicina alla presenza sofferente del Signore» (dalla prefazione).

UNA PASTORALE DI ACCOGLIENZA. L'autrice del volume, docente incaricata di teologia morale della famiglia all'Istituto superiore di scienze religiose di Ferrara, fa notare che, in questi anni, «le Chiese locali si sono impegnate a mettere in atto forme di attenzione e di vicinanza pastorale ai divorziati risposati» e «molte diocesi hanno fatto la scelta di strutturare percorsi specifici per questi fedeli, una scelta non sempre condivisa né ritenuta la migliore, tuttavia spesso ripetuta». Inoltre, la comunità cristiana «è spesso riuscita a offrirsi come luogo di fruttuosi cammini di conversione e di crescita, come comunità peregrinante, unita da una profonda solidarietà».

Il punto di partenza per pensare ed elaborare una pastorale d'accoglienza dei divorziati «non è la semplice affermazione del dato dottrinale, ma la convinzione che la salvezza è per tutti e che a tutti è data la possibilità di raggiungerla attraverso un cammino di conversione e di fedeltà». Sinteticamente, la pastorale dei divorziati risposati è definibile come «un'azione educativa il cui compito ultimo è educare alla speranza».

Come disporsi all'aiuto? Una relazione di aiuto deve sempre corrispondere alle reali necessità delle persone cui è orientata. Ciò presuppone «l'informazione sulla loro situazione e un ascolto attento di chi si ha di fronte»: quindi, la «prima forma di carità è coinvolgersi in un saper ascoltare, che richiede tempo e pazienza e, parallelamente, permette di non ridurre tutto alla questione della vita sacramentale».

È fondamentale essere preparati ad entrare nella vita delle persone «con rispetto, attenzione e capacità di selezione rispetto all'aiuto da offrire, per sapersi affiancare loro in modo

costruttivo». In particolare, ai presbiteri si chiede di «non uccidere la speranza, di mostrare un atteggiamento di attesa attenta e non invadente, fatta di umanità, carità e fraternità»: ad essi i divorziati risposati chiedono «un aiuto a credere nella vita, la capacità di entrare in profondità nel loro mondo interiore, un sostegno a rompere la solitudine e l'isolamento, per sentirsi ancora in cammino e per chiedere l'invocazione della benedizione del Padre».

Risulta indispensabile, quando si decide di farsi carico di questa specifica situazione pastorale, verificare prima le proprie capacità e le proprie energie: «Condividere, decidere di entrare nelle sofferenze dell'altro esprime una generosità che tuttavia, senza preparazione, non servirebbe a molto». Da qui la necessità della «formazione» specifica degli operatori pastorali.

«Gli operatori più efficaci – annota sapientemente l'autrice – sono, spesso, coloro che, avendo attraversato nella loro vita di coppia il tunnel doloroso della crisi, della separazione, del divorzio, sono riusciti a superarla, pur con esiti di vita diversi, crescendo nella loro esperienza di fede».

L'aiuto ai divorziati risposati non si risolve comunque con un'iniziativa singola, ma esige «un lavoro di accompagnamento personale che impegna tutta la comunità e si protrae nel tempo, facendo ricorso a modalità diverse, a seconda dell'evolversi della situazione». Si tratta di costruire nella comunità cristiana uno «stile familiare» di accoglienza per «portare la persona stessa ad autocomprendersi, a compiere un percorso di discernimento interiore, a cogliere se stesso, la propria situazione, i propri bisogni»; ad «accettare la diversità» per quella che è. Agli accompagnatori sono richieste, invece, la capacità di «essere con» e una preparazione adeguata per agire con quella «delicatezza che non offende e non toglie la speranza».

QUALI INTERVENTI? Occorre avviare nella Chiesa locale una «riflessione» in senso globale sulla realtà delle famiglie divise, sottolineando la necessità di «un'efficace opera di prevenzione» e lasciandosi provocare da alcune attenzioni, quali «la tutela della natura e delle caratteristiche dei segni sacramentali (dall'eucaristia, alla riconciliazione, al matrimonio), l'armonia e la crescita dell'intera comunità ecclesiale e soprattutto dei giovani e dei fidanzati; il rispetto sia della vita interiore dei fedeli sia del suo sviluppo comunitario; la creatività nello sfruttare tutte le dimensioni della vita cristiana (da quelle liturgiche a quelle caritative) e l'intensità nel viverle».

Per quanto riguarda le «modalità di intervento», normalmente vengono proposti due percorsi.

Il primo è quello di «proporre gruppi omogenei per composizione dove i divorziati risposati abbiano possibilità di condividere un percorso di formazione e spiritualità con chi vive la loro stessa situazione». Il rischio è «ghettizzare» chi vi partecipa.

Il secondo è «l'inserimento in gruppi già esistenti (preghiera, revisione di vita, Bibbia, cate-

chesi, spiritualità, volontariato), per vivere insieme un cammino di crescita», con il rischio del «disagio» se in tali gruppi si approfondissero tematiche riguardanti questioni come il valore del matrimonio sacramento.

Vi è, comunque, una via «intermedia», quella di «offrire momenti di incontro specificatamente per i divorziati risposati, invitandoli, al tempo stesso, a partecipare a momenti comuni ad altri gruppi».

Da qui il ruolo fondamentale dei «centri di spiritualità familiare» che offrono «la possibilità di valorizzare quei mezzi interiori che le coppie hanno e che spesso non sfruttano: dialogo, preghiera di coppia, attenzioni reciproche, confronto con altre coppie e le altre dinamiche che un ritiro di coppia può stimolare».

Il volume riporta alcuni «esempi» a livello diocesano e nazionale: la comunità di Caresto, nella sua tradizionale proposta dei fine settimana; l'originalità dei gruppi di auto-aiuto della diocesi di Milano, «in collegamento con il consultorio che fornisce consulenza pastorale, morale e canonistica per sostenere e cercare di risolvere situazioni di crisi»; la comunità *Emmanuel* di Palermo che ha fatto dell'accoglienza «senza etichette e senza riserve» la sua identità; il progetto *In cammino* della diocesi di Como, dentro il quale si può evidenziare «la disponibilità di molti divorziati risposati a portare la loro testimonianza a incontri o giornate dedicate alla famiglia, ad intervenire nei corsi per fidanzati...»; il *Gruppo La casa* della diocesi di Bergamo che risponde «alla richiesta di consulenza canonica relativa all'eventuale possibilità di introdurre una pratica ecclesiastica di nullità matrimoniale e offrire un accompagnamento pastorale e spirituale differenziato in ragione della situazione e delle problematiche presentate dalle persone».

L'autrice riconosce che i divorziati risposati sono «una risorsa per il rinnovamento della comunità», in quanto favoriscono «una ristrutturazione in senso più realistico di queste comunità cristiane» e le interpellano attraverso la «necessità della riconciliazione». È molto importante che, nei confronti di queste situazioni, ci sia «un approccio, un contatto personale, da proporre con molta delicatezza», anche in vista di «recuperare il senso e l'appartenenza dell'essere Chiesa».

Affrontare l'accoglienza dei fedeli divorziati risposati pone la parrocchia «continuamente a contatto con i problemi relativi a una preparazione adeguata e consapevole al matrimonio, all'accompagnamento pastorale delle giovani coppie, specie nei primi anni di matrimonio». Nella logica di una Chiesa «ospedale da campo», «capace di annunciare il vangelo su ogni strada, predicando la buona notizia del Regno e curando ogni tipo di malattia e di ferita».

Mauro Pizzighini

¹ Ventimiglia T., *Una casa per tutti. Proposte ed esperienze pastorali sull'accoglienza dei divorziati risposati*, coll. «Cammini di Chiesa», EDB, Bologna 2014, pp. 53, € 5,50.